

L'export premia il manifatturiero

Italia quinta nel confronto sulla bilancia commerciale - Langue la domanda interna

LA QUESTIONE INDUSTRIALE

Sopravvive chi esporta ma l'Italia non consuma più

Il nuovo record

A novembre surplus commerciale a quota 88,7 mld: il dato di fine anno batterà il record storico del 2012

Made in Italy

Le imprese hanno superato lo shock da concorrenza asimmetrica dei Paesi emergenti

LA CLASSIFICA

Per la fondazione Gea-Edison l'attivo nel terzo trimestre 2013 è di 27,8 miliardi di dollari, a un passo dal Giappone (34,1 miliardi)

I NUOVI MERCATI

Risultati ottenuti anche dalle nuove specializzazioni come la meccanica non elettronica, i mezzi aerospaziali e i prodotti in ferro e acciaio

di **Marco Fortis**

I mercati internazionali continuano a premiare il manifatturiero italiano più innovativo e ad alto contenuto di qualità e design, che in questi anni è cresciuto a dismisura e in modo pervasivo. Si tratta di un fenomeno virtuoso che ha parzialmente contro bilanciato gli effetti negativi della crisi economica.

E che si contrappone ai ritardi e alle inefficienze che caratterizzano alcuni limitati settori maturi e poco dinamici dell'industria stessa nonché diversi ambiti dei servizi, a cominciare da quelli pubblici locali. Si potrebbe avere perfino un manifatturiero più forte se venissero rimosse le rigidità, le incrostazioni burocratiche e gli elementi di incertezza che scoraggiano gli investitori stranieri ad aprire stabilimenti nel nostro Paese o li spingono a chiuderli.

I successi nell'export e nella bilancia commerciale della nostra industria dimostrano chiaramente che se oggi l'Italia non cresce ciò dipende principalmente dal crollo della domanda interna determinato dagli sforzi fiscali fatti in questi ultimi due anni per riequilibrare i conti pubblici: sforzi che, purtroppo, come già nel passato, sono stati operati quasi esclusivamente attraverso le tasse (riducendo drammaticamente il potere d'acquisto delle famiglie e di conseguenza generando un

forte calo della produzione per il mercato domestico e disoccupazione in una spirale perversa) anziché tagliando i costi della politica, gli sprechi e le spese improduttive.

Nel terzo trimestre 2013, secondo l'Osservatorio Fondazione Edison-GEA di cui anticipiamo oggi le prime stime, l'Italia si è confermata al quinto posto nel mondo per bilancia commerciale con l'estero esclusi i minerali energetici e i loro derivati, con un attivo di 27,8 miliardi di dollari, dietro Cina (132,7 miliardi), Germania (99,4 miliardi), Corea del Sud (40,2 miliardi) e Giappone (34,1 miliardi). Un risultato straordinario in valore monetario, specie se confrontato con quello del Giappone (da cui ci separa ormai uno scarto non particolarmente elevato). Inoltre, colpisce anche la composizione merceologica del nostro attivo, perché generato soprattutto dai contributi di nuova specializzazione del manifatturiero italiano, come la meccanica non elettronica (nel solo terzo trimestre 2013 il suo avanzo è stato di ben 16,4 miliardi di dollari, il che ci colloca terzi al mondo dopo Germania e Giappone), i mezzi aerospaziali (1 miliardo di dollari, settore in cui siamo quarti dopo USA, Francia e Germania) e i prodotti in ferro e acciaio (3,5 miliardi, in cui siamo secondi dopo la Cina).

Ciò non significa che i beni tradizionali del made in Italy, cioè quelli della moda, dell'alimentare, dei beni per la casa e l'edilizia, abbiano perso di rilevanza nel nostro commercio con l'estero. Infatti, superato lo shock della concorrenza asimmetrica dei Paesi emergenti, essi si sono posizionati sulle fasce di maggiore valore aggiunto e continuano a dare un fondamentale apporto al nostro interscambio, in particolare con voci come i vini e le bevande (1,8 miliardi di dollari di attivo nel terzo trimestre 2013, settore in cui siamo preceduti solo dalla Francia), i prodotti a base di cereali (0,9 miliardi, in cui siamo primi) e molti altri beni in cui siamo secondi al mondo per surplus dietro la Cina, tra cui i derivati di ortaggi e frutta (0,5 miliardi), le calzature (1,6 miliardi), gli articoli in pelle (1,4 miliardi), l'abbigliamento non di maglieria (1,8 miliardi), gli occhiali (0,5 miliardi), i mobili (2,5 miliardi) e i prodotti in ceramica (1,1 miliardi).



Entro queste grandi categorie di prodotti si distribuisce quel migliaio circa di beni specifici in cui l'Italia si colloca nei primi tre posti al mondo per bilancia commerciale, fatto di cui più volte abbiamo parlato su queste colonne. In particolare, nell'automazione-meccanica troviamo numerosi beni in cui l'Italia è prima per surplus con l'estero come le macchine per impacchettare le merci (637 milioni di dollari di attivo nel solo terzo trimestre 2013), la rubinetteria e il valvolame (1.665 milioni), i banconi frigoriferi per il commercio (227 milioni), elicotteri sopra le 2 tonnellate (374 milioni), yacht (665 milioni), alcune particolari pompe per liquidi (243 milioni), le macchine industriali per la pasta e i prodotti da forno (155 milioni), le macchine per l'industria del tabacco (80 milioni), quelle per la preparazione industriale di frutta e ortaggi (28 milioni), le presse per vino e frutta (47 milioni), ecc.

Innumeri ridimensionano anche due tesi sull'industria italiana che spesso si ascoltano nei dibattiti e che derivano dalla presunzione che le nostre piccole e medie imprese siano poco attrezzate per competere nello scenario globale e per raggiungere i mercati extra Ue. Quante volte, ad esempio, abbiamo sentito dire che su circa 88mila imprese manifatturiere esportatrici esistenti in Italia le prime 4mila circa (cioè quelle con più di 100 ad-

detti) esportano il 69% del totale? Una cifra che ci fa istintivamente pensare che il resto sia davvero marginale. In realtà, se consideriamo come a se stanti le circa 65mila imprese esportatrici più piccole, che sono esportatori occasionali e che comunque rappresentano il 7,5% dell'export manifatturiero, e se riaccorpamo in modo differente le categorie, è interessante notare che il blocco delle imprese che va dai 20 ai 250 addetti (in totale 22.600 aziende) contribuisce per il 42,4% al totale, contro il 50,2% esportato dalle circa 1.200 imprese con più di 250 addetti. Se consideriamo tutte le imprese manifatturiere esportatrici con oltre 20 addetti (mettendo insieme le piccole-medie con le grandi) si arriva ad un totale di quasi 24.000 operatori all'export che certamente non si fanno mettere tanto in soggezione dai concorrenti stranieri (visto che spesso nei distretti troviamo imprese con 20-49 addetti che sono leader di nicchia su alcuni mercati). Sappiamo inoltre dall'Eurostat che l'Italia, dopo la Germania, ha realizzato nel 2012 il secondo miglior surplus commerciale europeo con i Paesi extra UE per i beni manufatti non alimentari: 62,8 miliardi di euro.

A questi dati si aggiungono quelli dell'Istat. Il surplus commerciale manifatturiero italiano nel periodo gennaio-novembre 2013 ha toccato gli 88,7 miliardi di euro. In seguito a revisioni delle preceden-

ti statistiche e al rallentamento del commercio mondiale, difficilmente tale surplus raggiungerà a fine 2013 la soglia dei 100 miliardi che ci si poteva attendere fino a qualche mese fa. Tuttavia, quasi sicuramente batterà il precedente record storico del 2012 di 92,8 miliardi.

Va osservato che nei primi 11 mesi dello scorso anno il surplus commerciale italiano con l'estero relativo all'automazione-meccanica-gomma-plastica (macchinari, apparecchi elettrici, metalli e prodotti in metallo, articoli in gomma e materie plastiche e mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli) ha raggiunto la cifra di 75,9 miliardi di euro, mentre i beni manufatti per la persona e la casa (alimentari, moda, mobili e materiali per l'edilizia) hanno totalizzato 31,3 miliardi. In sostanza, sommando queste due macro-voci, si osserva che i prodotti tipici del nostro manifatturiero hanno generato un attivo con l'estero di 107,2 miliardi, che permetterà loro di superare nell'intero 2013 quasi sicuramente i 110 miliardi. Dunque possiamo ben dire: 110 e lode per il made in Italy!

Una risposta coi fatti - visto che il voto l'hanno dato i mercati esteri - a chi pensa che l'industria italiana non si stia impegnando al massimo - con la parte migliore delle sue imprese che è poi la maggioranza - per sostenere e rilanciare la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI A DUE VELOCITÀ

Andamento dell'industria nel 2013 - Var. sul 2012

Domanda interna (al netto var. delle scorte)	-2,6%
Domanda estera netta	+1,1%

Numeri di confronto**Bilancia commerciale. Dati in miliardi di dollari**

	Minerali energetici e loro derivati	Bilancia esclusi i minerali energetici	Bilancia totale
Cina	-71,1	132,7	61,6
Germania	-32,9	99,4	66,5
Corea del Sud	-29,5	40,2	10,8
Giappone	-63,7	34,1	-29,6
Italia	-17,4	27,8	10,4
Francia	-21,0	-4,6	-25,6
Canada	18,1	-22,5	-4,4
Gran Bretagna	-5,7	-25,7	-31,4
Stati Uniti	-71,1	-138,9	-210,0

I PRODOTTI IN CUI L'ITALIA PRIMEGGIA

Surplus commerciale con l'estero, III trimestre 2013. In miliardi di dollari

Categorie di prodotti	Valore dell'attivo commerciale	Posizionamento dell'Italia a livello mondiale per saldo commerciale
Meccanica non elettronica	16,4	Terza dopo Germania e Giappone
Mezzi aerospaziali	1,0	Quarta dopo Stati Uniti, Francia e Germania
Prodotti in ferro e acciaio	3,5	Seconda dopo la Cina
Altri prodotti in metallo	0,5	Terza dopo Cina e Germania
Vini e bevande	1,8	Seconda dopo la Francia
Prodotti a base di cereali	0,9	Prima davanti alla Germania
Derivati di ortaggi e frutta	0,5	Seconda dopo la Cina
Calzature	1,6	Seconda dopo la Cina
Articoli in cuoio	1,4	Seconda dopo la Cina
Abbigliamento non di maglieria	1,8	Seconda dopo la Cina
Occhiali e montature	0,5	Seconda dopo la Cina
Mobili e lampade	2,5	Seconda dopo la Cina
Prodotti in ceramica	1,1	Seconda dopo la Cina

Fonte: elabor. Osservatorio Fondazione Edison-Gea su dati Internat. Trade Centre